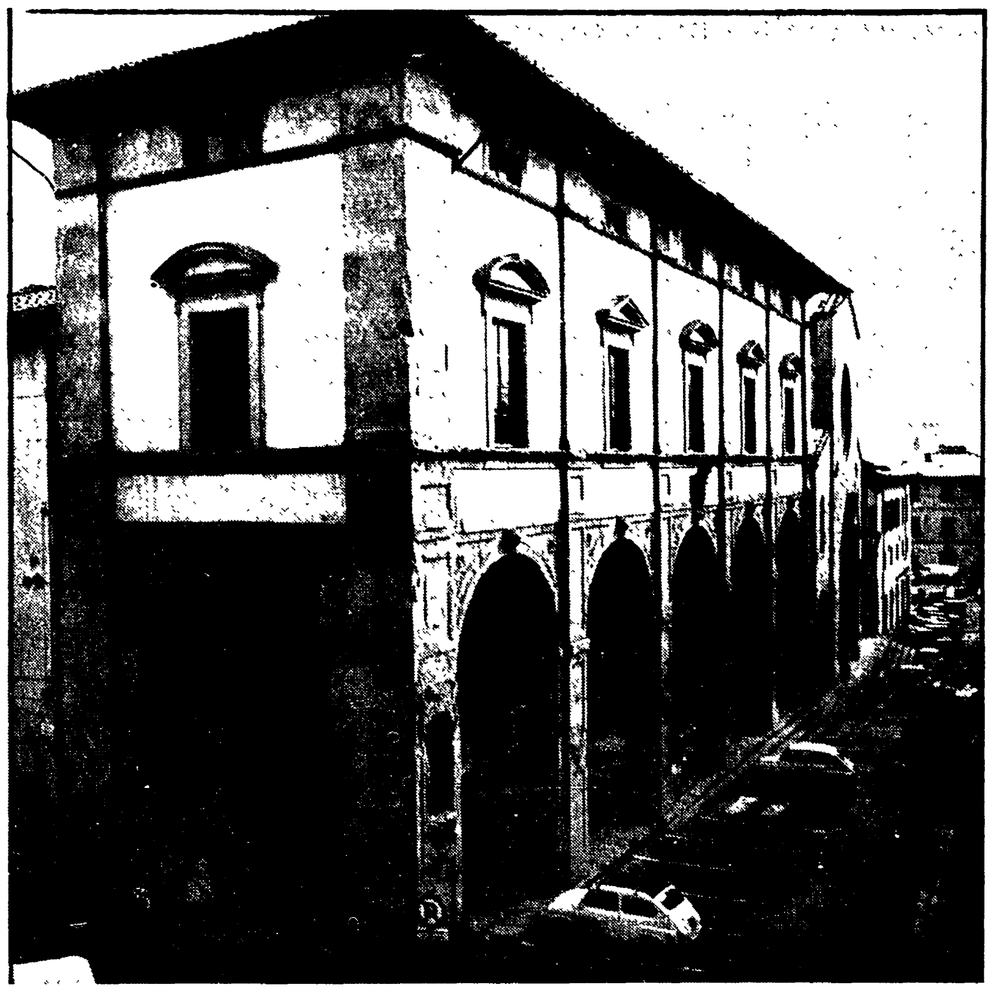
Arte e cultura nelle vallate aretine / 3

Museo di Sansepolcro

Punto d'incontro d'arte cultura e di vita sociale

Un posto di primo piano è riservato alla figura e all'opera di Piero della Francesca — Più di duemila visitatori in pochi mesi — Intere scolaresche vi si recano a fare lezione — Diretto contatto con la storia e la cultura della loro vallata — Il ruolo dell'amministrazione comunale



Una veduta del centro storico di San Sepolcro. Nella foto a destra: **il palazzo comunale**

SANSEPOLCRO, *marzo*

Sono passati solo pochi mesi da quando il nuovo museo di Sansepolcro (ex pinacoteca comunale) ha aperto i battenti, ma già oltre duemila persone hanno visitato le sue 12 sale che — sistemate grazie al contributo della Regione Toscana e del ministero dei beni culturali — raccolgono un'ampia panoramica della lunga e fertile tradizione artistica della Valtiberina, punto di confluenza nei secoli della civiltà umbra, senese e fiorentina. Una storia ed una cultura che chiamano subito in causa Piero della Francesca, che a Sansepolcro nacque e lavorò a lungo e ad esso rimase legato con molte sue opere, in cui spesso ricorrono i motivi architettonici ed il paesaggio di questa vallata.

Artigianato

Ma non è certo miracolistica né casuale la presenza e l'opera di Piero della Francesca nella città. Come dimostrano la quantità e la bellezza delle opere raccolte oggi nel museo civico, prima di lui — con il prosperare dell'economia locale, legata alla lavorazione del cuoio e delle lane — si erano sviluppate e diffuse le scuole artigianali degli ebanisti, degli intarsiatori, dei pittori, molti dei quali si spinsero a lavorare a Roma, Venezia, Firenze o collaborarono in Sansepolcro con il Sangallo, Luca Signorelli, il Buontalenti, Iacopo Carrucci. Dopo di lui la tradizione continua con le opere degli Alberti, dei fratelli Cantagallina, Santi di Tito, tutti nativi della vallata.

E' proprio intorno alla figura e all'arte di Piero della Francesca che si incontra l'intero museo. La sua sala più vasta ospita la «Resurrezione», un busto di santo, un frammento di affresco proveniente dall'antico Palazzo pretorio, alcune opere della sua scuola. Nel mezzo della stanza fa mostra di sé il polittico della «Madonna della misericordia», rimasto per secoli misconosciuto sopra gli altari di una chiesa locale, smembrato in singole tavole e distrutto nelle sue parti in legno cromato.

In un'immensa sala sotterranea ancora chiusa al pubblico — che per la sua bellezza potrebbe costituire da sé una «attrazione» del museo — sono ammucchiati capitelli romanici, bassorilievi, stemmi. Ricomposto provvisoriamente sul pantito, un grandioso focolare rinascimentale in pietra serena attende di essere collocato, assieme agli altri oggetti, in qualche parte del museo. E' infatti ancora tanto il materiale da sistemare che si rende necessario a breve termine l'apertura di nuove sale.

Raccogliendo in queste stanze le opere fino a ieri nascoste ed accatastate nelle chiese, nelle cappelle abbandonate di campagna, nelle vecchie ville padronali, nella stessa diocesi della cattedrale, l'ente locale ha voluto riconsegnare alla collettività un patrimonio che le spettava di diritto, legato a doppio filo con la storia e le tradizioni della vallata.

A soli quattro mesi dalla sua inaugurazione si va già delineando la funzione dinamica che il museo riveste, sotto il profilo culturale, soprattutto nei confronti dei giovani e della scuola. La gran parte dei visitatori, sono infatti studenti: intere scolaresche, che, con i loro insegnanti, qui dentro vengono a fare lezione in modo nuovo, in un clima di diretto confronto con la storia e la cultura della loro vallata.

L'amministrazione comunale di Sansepolcro, sollecitando questo tipo di iniziative, ha voluto che «diritto allo studio» significasse molto di più dell'accesso di larghe fasce giovanili alle scuole inferiori e superiori. Intorno ad esse, per opera dell'ente locale, si è creato un tessuto culturale capace di sorreggere ed integrare la nostra, per così dire, pubblica istruzione, in ogni aspetto carente, ma soprattutto di modi e spazi dove sviluppare e far vivere le idee ed il dibattito culturale.

Svolge lo stesso ruolo di sostegno e di stimolo anche la biblioteca comunale, recentemente ampliata ed arricchita di un più vasto patrimonio librario ed inaugurata, nella sua nuova veste, lo scorso dicembre, insieme al museo. Provvista di 22 mila volumi (escluso l'archivio storico, che va dall'anno mille ai giorni nostri, ed un considerevole numero di antifonari, incunaboli, manoscritti miniati), con un'affluenza annuale di 13 mila utenti, la biblioteca costituisce molto più di un deposito di libri. Il suo consiglio di amministrazione organizza ogni anno decine di iniziative culturali e gestisce, in collegamento con la Regione Toscana, un circuito cinematografico «per la diffusione qualificata del cinema» ed uno teatrale, seguiti entrambi da una vasta partecipazione popolare. Lo dimostra il gran numero di abbonamenti (400 500) che ogni volta accompagna queste iniziative.

I «comics»

Sempre nel centro storico, a due passi dal museo, in un palazzo quattrocentesco recentemente restaurato, è sistemata un'altra biblioteca, di tipo tutto particolare: si tratta di un vero e proprio archivio di «comics», messo in piedi, dal '73 ad oggi, per iniziativa dell'INDIM.

L'istituto nazionale per la documentazione sull'immagine è nato proprio a Sansepolcro, tre anni fa, su proposta dell'ente locale. Oggi si è conquistata una larga fama dentro e fuori i confini regionali grazie soprattutto all'allestimento di due mostre sul significato ed il ruolo politico e sociale dell'immagine in determinati momenti della nostra storia: sia la prima «Fascismo, antifascismo, Resistenza» che la seconda «No al fascismo: la Resistenza nella narrativa grafica» hanno riscosso ovunque interesse e consensi, per il messaggio antifascista che ne scaturiva, in modo originale, immediato, a tutti accessibile.

L'altro impegno dell'istituto è quello di organizzare una sistematica documentazione della stampa a fumetti e, pubblicizzandola, suscitare un movimento d'opinione, che filtri criticamente la lettura e la diffusione dei comics e possa costituire una reale ed informata controparte dell'industria editoriale.

Attraverso l'INDIM, l'amministrazione comunale di Sansepolcro sta insomma lavorando per la gestione democratica di una certa cultura e dell'informazione, intesa come capacità di controllo e di critica a livello di contenuti e come partecipazione di tutti all'uso dei mezzi fondamentali della comunicazione di massa.

Gabriella Cecchi

Con le aree faunistiche si volta pagina nel mondo della caccia

Finalmente dalla fase di studio, di elaborazione e di ipotesi si inizia da parte dell'amministrazione provinciale di Firenze a operare concretamente per realizzare le aree faunistiche così come sancisce la legge regionale per la caccia.

Le aree faunistiche rappresentano senza dubbio un fatto nuovo rispetto a come si è operato finora nel campo venatorio, del quale dobbiamo avere piena consapevolezza. La crescente domanda che sale dalla società di godere in misura ben maggiore di beni naturali, il recupero dell'ambiente, la difesa del patrimonio faunistico e la rivalutazione e il rinnovamento dei contenuti ricreativi e sportivi della attività venatoria: insomma il recupero del patrimonio naturale, storico e culturale della nostra provincia troverà nelle aree faunistiche uno strumento essenziale per la sua attuazione.

L'impegno permanente e massiccio al quale sono chiamati, con la costituzione delle aree faunistiche, gli enti locali, le categorie agricole, le associazioni venatorie e naturalistiche, è garanzia di democrazia e di partecipazione e nello stesso tempo di salvaguardia e di applicazione della ricchezza di compiti e di funzioni che le aree faunistiche devono assolvere e che riguardano e investono tutti i problemi inerenti al territorio inteso nei suoi aspetti di difesa e sviluppo dell'agricoltura, dell'ambiente e della fauna.

La caccia oggi è praticata in condizioni ecologiche e naturali tanto diverse rispetto al passato. Il buon cacciatore non può fare a meno del biologo, dell'esperto di ecologia, del consenso e dell'apporto dei lavoratori della terra. Praticare la caccia significa avere consapevolezza di svolgere un'attività sportiva che richiede un serio e costante impegno di tutela del mondo animale, di protezione della natura, di sviluppo dell'agricoltura. Ciò richiede l'abbandono di una visione e di una pratica della caccia intesa come sfogo irrazionale, consumistico, di evasione così come è venuto manifestandosi in questi anni per responsabilità di un'errata politica venatoria portata avanti dai passati governi. Quello che occorre è operare alla formazione di un cacciatore di tipo nuovo consapevole di tutto ciò.

La funzione delle aree faunistiche rappresenta perciò un grande, originale contributo al raggiungimento di queste mete attraverso da un lato i piani e le iniziative per la ristrutturazione, il miglioramento e più efficiente uso del territorio con una nuova politica faunistica e venatoria che veda in primo piano la difesa e lo sviluppo dell'agricoltura, dell'ambiente e della natura; e dall'altro lato la partecipazione e l'impegno degli enti locali, delle diverse associazioni e organizzazioni interessate alla direzione di questa entusiasmante attività per mezzo delle delegazioni della caccia che dovranno dirigere le aree faunistiche.

Con l'applicazione della legge regionale, con la costituzione delle aree faunistiche, dobbiamo avere la consapevolezza che si volta pagina nel mondo della caccia; che un'epoca diversa, migliore anche se complessa è tutta da scoprire e costruire, si apre davanti a tutti coloro che in questo campo o sono e vogliono impegnarsi.

Attardarsi sul passato, manifestare rimpianti per epoche e politiche andate — e che del resto hanno portato a questo grave stato di crisi — o peggio ancora non volere intendere la nuova realtà e intestardirsi in visioni anguste, corporative o demagogiche non solo è sbagliato ma è l'unico modo per isolarsi dalla gente, dai contadini in primo luogo, per far precipitare in maniera irreversibile la già grave crisi che investe la caccia.

L'augurio per tutti è che i cacciatori e le loro associazioni vogliano e sappiano comprendere e rinnovarsi per poter portare, con pieno spirito di collaborazione e di unità, il loro prezioso e indispensabile contributo al successo di questa opera che contribuirà a soddisfare esigenze e bisogni di tutta la popolazione.

Evaristo Sgherri

EMPOLI - Sta sorgendo il più grande supermercato alimentare della Toscana

Un nuovo passo avanti della cooperazione

Assieme al centro di vendita sorgerà il centro sociale - 1.500 metri quadri espositivi, oltre 1 chilometro di scaffalature - Prevista anche una sala per conferenze e spettacoli teatrali, una pista di pattinaggio, un campo di pallacanestro e palla a volo - L'opera realizzata completamente con i prestiti dei soci della Unicoop-Firenze

EMPOLI, *marzo*

La cooperazione di consumo toscana è impegnata in un nuovo, grosso sforzo per ristrutturare la propria rete distributiva.

La Unicoop Firenze, infatti, che con i suoi 60 mila soci rappresenta la più importante cooperativa italiana del settore e che estende la propria attività nelle province di Firenze, Siena, Pistoia, Arezzo e Perugia, sta realizzando ad Empoli un supermercato alimentare con un'area di vendita di circa 1.500 metri quadrati, una gamma di prodotti che supera le 2.500 unità e circa 1.350 metri lineari di scaffalatura espositiva.

Assieme a questo negozio che con i suoi 2.750 metri quadrati complessivi (in questa cifra sono compresi anche i magazzini-deposito) rappresenta la più grande struttura del genere della nostra regione, stanno sorgendo una serie di «spazi» che accoglieranno le iniziative culturali, sportive, ricreative che il Centro sociale del movimento cooperativo empolese nel suo insieme promuoverà e gestirà unitariamente.

Non solo quindi un moderno negozio che corrisponda alle nuove esigenze dei soci e dei cittadini e che contribuisca con la sua politica di bassi prezzi alla lotta contro il caro-vita, ma anche strutture che rispondano alla domanda di miglioramento culturale che viene dalle masse lavoratrici. Una realizzazione che si inquadra nello spirito e nella funzione della cooperazione nella sua accezione più ampia.

Al piano superiore del supermercato alimentare, che sta sorgendo in via della Repubblica, infatti, si stanno costruendo una sala per conferenze, dibattiti, spettacoli teatrali, e cinematografici, un bar con una serie di locali per i giochi, che dovrebbe divenire un momento d'incontro diverso da quello che si realizza all'interno del pubblico esercizio privato; alcune attrezzature sportive (pista di pattinaggio, campo di pallacanestro e di palla a volo). In questo complesso, la cui inaugurazione — ci dice il presidente della Unicoop-Firenze, compagno Turiddo Campaini: — è prevista in termini di massima tra la fine del mese di maggio e la prima settimana di giugno, avranno la loro sede il Movimento cooperativo empolese, il Movimento studentesco e la Polisportiva. Le spese per la costruzione di questo immobile e quelle per gli impianti e le attrezzature che superano il miliardo di lire, sono state coperte interamente con i prestiti dei circa 10 mila soci che la Unicoop conta nell'empolese. Questa cooperativa, infatti, annovera tra le proprie attività sociali anche quella dei prestiti a risparmio.

Il socio che presta alla cooperativa i suoi risparmi, riceve un interesse pari al 9%. I prestiti comunque non sono sottoposti a nessun limite, ne quantitativo ne di tempo. In qualsiasi momento un socio che ne abbia bisogno può ritirare i propri risparmi. Con questa operazione, contemporaneamente, la Unicoop riesce a reperire finanziamenti a tassi di interesse inferiori a quelli del mercato finanziario e a corrispondere al proprio socio una remunerazione del risparmio assai vantaggiosa.

Un servizio questo con il quale la cooperazione di consumo, nel quadro della sua funzione calmieratrice dei prezzi di mercato, riesce a dare al potere socio e ai lavoratori in generale delle strutture di vendita sempre più moderne e confacenti alle attuali esigenze della famiglia italiana.

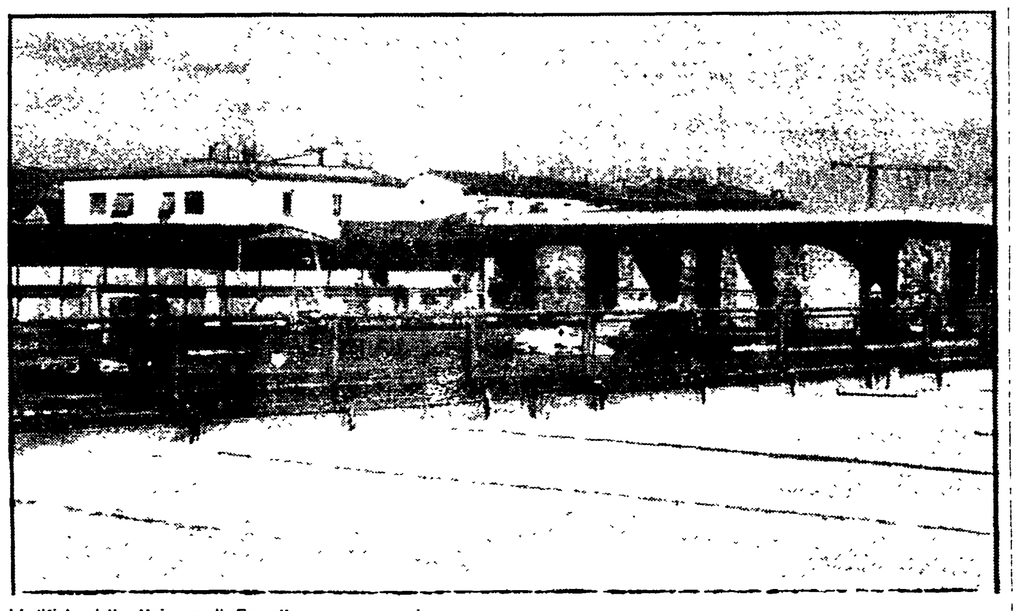
Il sistema dei prestiti, a risparmio effettuato dalla Unicoop Firenze può essere paragonato nella sua concezione, all'autofinanziamento a cui ricorrono le cooperative di produzione e lavoro per far fronte alla eventuale mancanza di concessione di mutui agevolati.

La realizzazione del complesso di via della Repubblica assume un significato particolare in relazione anche al fatto che il Centro sociale che vi avrà sede sarà gestito e diretto unitariamente da tutto il movimento cooperativo empolese. Una collaborazione che certamente non nasce oggi, ma che in questa struttura vede il suo completamento. Dodici cooperative che rappresentano una vasta area dell'economia empolese (tra esse vi sono alcune delle maggiori aziende del settore del vetro, del legno e della edilizia presenti nella zona) si pongono infatti con questa gestione comune del Centro sociale, in concreto, l'obbiettivo di dare ai propri soci, ai cittadini, al di là delle loro singole funzioni economiche, dei servizi di tipo culturale, ricreativo, sportivo. Si vuole in tal senso cercare, in collaborazione anche con altre associazioni del movimento operaio, avviare a quelle richiesta di avanzamento culturale che viene avanti in maniera sempre più pressante da parte delle masse popolari ed alla quale quasi mai lo stato ha dato una risposta esauriente.

Assieme ad un supermercato dotato di un ampio parcheggio per auto, di una vasta gamma di prodotti, di un reparto di gastronomia, di un altro di «semingrosso», dove verranno proposti ai consumatori confezioni particolarmente vantaggiose dei principali prodotti di prima necessità, i soci della cooperazione, i lavoratori, i cittadini potranno usufruire anche di una serie di strumenti per realizzare incontri, dibattiti, spettacoli teatrali, far praticare lo sport ai propri figli.

Una struttura questa che rappresenta senza dubbio un passo importante nella storia del movimento cooperativo empolese e che pone le basi per un ulteriore sviluppo della cooperazione nel suo complesso e nella piena realizzazione del suo spirito.

Piero Benassai



L'edificio della Unicoop di Empoli

Una dichiarazione del presidente della Unicoop-Firenze

Come rinnovare la rete di vendita al dettaglio

Concreta e incisiva azione della cooperazione di consumo della nostra regione — Il motivo degli incontri con le organizzazioni sindacali a livello provinciale, di zona e di fabbrica — Un'ampia consultazione tra gli oltre 60 mila soci

Tutti riconoscono ormai che la rete distributiva italiana è eccessivamente polverizzata. L'altissimo numero dei negozi esistenti provoca costi eccessivi nei punti di vendita e nella fase di intermediazione consentendo nello stesso tempo sprechi, rendite parassitarie, speculazioni ed imposizioni consumistiche da parte delle grandi industrie.

Tale situazione si riflette negativamente sui prezzi e, quindi, sui consumatori. Dobbiamo perciò sostituire molti piccoli negozi con un numero limitato di moderni punti di vendita di più ampie dimensioni.

Sappiamo tutti che all'assetto distributivo attuale, estremamente polverizzato, siamo pervenuti a causa del caotico sviluppo economico degli ultimi trenta anni, dei grossi errori di politica economica e del metodo clientelare di chi ha governato l'Italia fino ad oggi. Il settore distributivo italiano è stato infatti fino ad ora terreno di conquista e da conservare, iniziative incentivanti, prima fra tutte quella relativa al credito agevolato a proposito del quale è ogni necessaria una energica pressione verso le autorità governative affinché venga attuata immediatamente e rigorosamente la legge «517» sul credito al commercio.

Tutto questo anche se importantissimo e decisivo per creare le condizioni necessarie, non può ovviamente determinare in concreto un rinnovamento democratico del settore distributivo. Prima di tutto perché la priorità, che non deve essere confusa con l'esclusiva, ha un valore solo a condizione che essa venga esercitata. In secondo luogo perché i piani di sviluppo e di adeguamento della rete distributiva devono diventare sempre più il risultato di un dibattito reale tra Enti locali, organizzazioni di dettaglianti, cooperazione di consumo, consigli di quartiere, organizzazioni sindacali e consigli sindacali di zona ed investire in modo esteso i dettaglianti, i soci della cooperazione di consumo, la classe operaia ed i consumatori in generale.

Solo così è possibile uscire dai limiti angusti del corporativismo che, oltre ad impedire la creazione di un sistema distributivo più efficiente ed adeguato alle reali esigenze dei consumatori, provoca contrapposizioni che non servono a nessuno e che nel tempo rischiano di diventare controproducenti anche sul piano politico.

Si tratta quindi di determinare nei dettaglianti e nei consumatori la piena consapevolezza che la rete distributiva attuale deve subire una profonda modificazione, anche se è altrettanto necessario chiarire che il settore distributivo, come qualsiasi altro settore economico, non può non comportare costi.

I primi devono acquisire il convincimento che lo sbocco quello dell'associazionismo alle vendite, oltre che all'acquisto, per i secondi si tratta di cambiare l'abitudine all'acquisto sempre e comunque «sotto casa» se si vuole effettivamente una rete di vendita meno costosa, anche se è di ritenere non giusta e solamente non valida una «mobilità» del consumatore che comporta spostamenti di decine di chilometri così come impone invece l'ipermercato.

La Unicoop Firenze si sta muovendo da anni nella trasformazione della propria rete di vendita, al fine di diminuire i costi. Nell'ultimo triennio abbiamo sostituito ben 51 piccoli punti di vendita con cinque strutture di grandi dimensioni: di cui tre a Firenze (via Gioberti, Isolotto, Coverciano), una a Prato (piazza S. Marco) ed una a Castelfiorentino. Nell'anno in corso procederemo con quattro nuove grosse realizzazioni a Empoli, via della Repubblica (fine maggio-primi giugno), Fucecchio (settembre), Prato-nord e Siena.

Siamo però insoddisfatti della scarsa attenzione rivolta finora ai problemi del settore distributivo, e ci impegnamo a superare ritardi e carenze nostri nei rapporti con le altre organizzazioni democratiche e con i consumatori.

E' in questo quadro che ci proponiamo di andare ad una prima discussione aperta ed approfondita con le organizzazioni sindacali dei lavoratori nelle varie istanze provinciali, di zona e di fabbrica, al fine di individuare le soluzioni più valide per i consumatori, in generale e, prima di tutto, per gli operai ed i pensionati.

Turiddo Campaini